



## CAPITOLO II.

Ho accennato ai principali metodi per una cognizione esatta della tesi: *l'esegesi positiva può darci la fotografia di Gesù?*

Per me è questa la quistione essenziale, dirò anche, interessante, aggiungerò, il fondo della quistione biblica che ha create nel campo religioso tante preoccupazioni.

Tutte le altre: quelle dell'ispirazione letterale o ristretta ai soli dommi; della evoluzione o no dei dommi, della loro origine; del rapporto della Chiesa con il Cristo; dell'istituzione diretta o indiretta dei sacramenti... sono quistioni accessorie, secondarie che fanno capo a quest'una: Gesù Cristo è Dio o non è Dio?

Lo so: l'esegesi positiva si svincolerà da questo dilemma col sotterfugio che essa esamina il contenuto storico degli evangelii e non definisce il contenuto dommatico, ma lo dirò subito: è questa una distinzione *apparentemente* accettabile, praticamente inattuabile ed inattuata.

Perchè, provata la inesistenza storica di certe verità dommatiche: che i dommi storicamente (realmente) non siano che il prodotto della fede

(idealizzazioni simboliche del senso cristiano) quale ragione avrebbero di esistere e come poterli imporre?

Come poter richiedere o fare un atto di fede, su una verità che la storia ha già dimostrata falsa o almeno aerea? Su quale fondamento poggerrebbe la fede del credente?

La teoria loisiniana <sup>1</sup> in pratica condurrebbe a questa conclusione: è storicamente (intendi obiettivamente) falso ciò che teologicamente si ritiene per vero.

Diluciderò il mio pensiero con un esempio.

Lo storico iper-critico dall'esame dei tre primi capitoli della Genesi conclude che in essi non v'è alcuno accenno al domma del peccato originale; il teologo invece è propriamente da essi che lo fa scaturire. Cosicché uno storico-cattolico per esser ligio alla storia e alla chiesa, per conservare la sua posizione di dotto e di credente, parlerà in questa maniera assurda e contraddittoria: Come storico nego il domma del peccato originale, come teologo l'ammetto oppure che equivale lo stesso: credo al peccato originale, benché la storia mi dimostri il contrario <sup>2</sup>.

Noi avremo occasione di far notare che la sofistica distinzione tra senso storico e senso dom-

<sup>1</sup> Vedi *Autour d'un petit livre*. Paris, A. Picard, 1903, pag. 52 e seg.

<sup>2</sup> Anche l'illustre R. Mariano in un articolo apparso sulla *Rivista d'Italia* (Marzo 1904) dove accenna con encomio al mio opuscolo, nota « che, tolta alla fede la base storica, ridotta ad un puro fatto volontario, ad una mera espressione del *voler credere*, essa, oltre al diventare una che di assolutamente soggettivo e precario, sarebbe prima o dopo avviata a svanire nel nulla ».

matico non è altro che una *finzione*, atta a mascherare il proprio pensiero per scansare gli anatemi di Roma, perchè in fondo in fondo l'iper-critica viene a dirci con orpello ciò che i razionalisti già affermarono apertamente. Nè vale addurre le parole dell'esegeta: « simile distinzione non è fatta per esser compresa da coloro che sono poco familiari in questa fatta di studi »: non è d'uopo essere un orientalista o un critico profondo per possedere un po' di logica e nel nostro caso non è questione di alta critica ma di senso comune ed il senso comune si ribella quando ci si richiede un *atto di fede* su una verità che apparisce *storicamente* insostenibile.

E l'insistere sempre, ad ogni piè sospinto, sulla distinzione non è una prova di fatto che essa sia praticamente inattuabile negli studi scriturali?

« Mi sembra, esclama il Loisy <sup>1</sup>, che non ancora siano bene distinti i doveri ed i diritti relativi del teologo e del critico. Costui resti sul suo terreno... ». Ma via, tutte le opere dell'illustre francese sono documenti storici dell'impossibilità del critico di restare in puro terreno storico, nell'analizzare il contenuto biblico. Perchè, per quanto l'esegeta si sforzi di astrarsi dal campo teologico per mantenersi nel campo storico, procedendo oltre p. e. nella critica del Vangelo. si imbatte dinanzi a questi fatti: i discorsi di Gesù in genere e le sue affermazioni soprannaturali in ispecie, i suoi miracoli in genere e la sua risurrezione in ispecie ed allora? Dal campo storico

<sup>1</sup> *Autour d'un petit livre*, pag. 52.

egli è lanciato, senza volerlo e contro il suo volere, nel campo teologico.

Ad un patto solo, egli potrebbe insistere in terreno positivo, sperimentabile, non sottoponendo alla sua analisi i discorsi, le affermazioni, i miracoli, la risurrezione di Gesù; ma, di grazia, che cosa resterebbe del Vangelo quando fosse soppresso tutto il soprannaturale, l'inconoscibile, l'insperimentabile? Ed allora a che si ridurrebbe la vita di Gesù, la sua *figura storica*?

Harnack è un critico-storico di una autorità indiscutibile e conoscerà i suoi diritti e i suoi doveri di critico: ebbene il Loisy lo rampogna così: « La définition du christianisme d'après Monsieur Harnack est-elle d'un historien, ou seulement d'un théologien, qui prend dans l'histoire ce qui convient à sa théologie » <sup>1</sup>. La quale interrogazione potrebbe rivolgersi così:

Il Gesù Cristo del Loisy è quello di uno storico o di un critico che prende nella storia ciò che conviene alla *sua* esegesi?

\*  
\*\*

Prima di entrare nel grosso della tesi propostami non è inutile smuovere un'altra pregiudiziale:

Quale è oggi la scienza che raccoglie il consenso del mondo così detto intellettuale?

Per rispondere che è la scienza positiva non bisogna essere eruditi: da tutti si sa che alla filo-

<sup>1</sup> LOISY, *L'Evangile et l'Eglise*.

sofia delle astrazioni o metafisica è sostituita la filosofia dei fatti o positiva. Nulla si ammette se non è constatato, provato, documentato. Si dice, si ripete, tutti i giorni, dalle cattedre, dai libri, dai giornali, dalle tribune: fatti ci vogliono e non sillogismi.

Si domanda: è possibile una storia di Gesù sulle basi della scienza positiva?

Chi lo affermasse, mostrerebbe di non sapere ciò che vuol dire positivismo e ciò che vuol dire Vangelo: quello non accetta conclusioni se non accertate dall'esperienza: questo non fa che raccontare fatti, detti, parole che sfuggono ad ogni controllo.

Se la filosofia moderna non fosse quella di Kant e di Spencer, ma quella di Aristotile e San Tommaso potrebbe auspicare un possibile accordo fra la Bibbia e la scienza; ma come, come armonizzare il pensiero moderno positivista, poggiato sul fatto col pensiero biblico poggiato sulla fede?

\*  
\* \*

Dalle quali considerazioni apparisce utopistica l'idea geniale che domina l'operetta dell'esegeta: quella di conciliare il Vangelo coll'evoluzionismo positivista. È celebre la sua frase: « chi dice protestantesimo dice immobilità e sufficienza della rivelazione evangelica; chi dice cattolicesimo nega questa sufficienza e questa immobilità » ma esce spontanea la domanda: La nozione del cattolicesimo loisiniano è eguale a quella del cattolicesimo romano?

Punto interrogativo che richiederebbe un capitolo a parte, ma che io sorvolo, non volendo posare qui questioni bibliche, nè sull'antico, nè sul nuovo testamento. Non ho tempo e voglia di analizzare il pensiero iper-critico dal punto di vista dell'opera del Cristo, nell'istituire una Chiesa, dei sacramenti, dei dommi.

Restringo il piccolo studio a questa disamina: l'iper-critica può rappresentarci Gesù Cristo, in tutta la sua intierezza?

So di parlare ad esegeti i quali, rinunciando ad ogni argomento tradizionale e dogmatico insistono sul solo Vangelo, preso come documento storico, perciò non mi abbandonerò - come quasi tutti i critici del Loisy - a delle divagazioni di ragione teologica o patristica, ma discuterò il metodo positivo, delimitandone i confini, esaminerò i testi, dimostrandone la falsa interpretazione e costretto a stare sul terreno dell'avversario non mendicherò ragioni nè alla chiesa, nè ai padri, nè ai concili.

\*  
\* \*

Fatte le quistioni pregiudiziali rimane anche una osservazione.

Molte difficoltà o meglio asserzioni rivelanti il rapporto trascendente del Cristo con la divinità, gli ipercritici le risolvono con un tratto di penna.

Ad esempio: la nascita del Salvatore è così raccontata da San Matteo, I, 18: « La nascita di Gesù Cristo poi avvenne così; Maria, sua madre, sposata a Giuseppe, prima che fossero insieme, si scoperse incinta di Spirito Santo. Or Giuseppe, ma-

rito di lei, essendo giusto e non volendo esporla all'infamia, pensò di rimandarla segretamente. Mentre egli stava in questo pensiero, ecco, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figlio di David, non esitare a prender Maria in tua consorte; invero quello che è nato in lei, è da Spirito Santo... ».

Accettando questa narrazione ogni difficoltà sulla figliolanza divina, nell'interpretazione delle affermazioni di Gesù Cristo, confessantesi Figlio di Dio, sarebbe risolta, ma la esegesi positiva se ne sbarazza, affermando che il testo è interpolato. Le prove? Ecco: Marco l'omette; Marco è il tipo del vero Vangelo.

Basta questo argomento negativo per distruggere uno positivo?

Ed in Luca non si legge, I, 26: « Ma il sesto mese fu mandato l'angelo Gabriele da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine sposata a un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria. Ed entrato da lei l'angelo disse: Salute, o piena di grazia; il Signore è teco! Benedetta tu fra le donne ... ecco, concepirai nel seno e partorirai un figlio, cui porrai nome Gesù... 35, lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo, t'adombrerà. Per ciò quel che n'è generato santo sarà chiamato figlio di Dio... ». Ma anche tutto il capitolo I di San Luca è interpolato, perchè in esso la nascita di Gesù viene accompagnata dal soprannaturale?

Allora non sarebbe autentica che quella di Marco il quale incomincia la sua memoria così: « I, 1. Principio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio

di Dio ». E nel versetto 9: « Accadde in quei giorni che Gesù giunse da Nazaret di Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano. E subito nell'uscire dall'acqua, vide aprirsi i cieli e scendere lo Spirito quasi colomba e posarsi su lui. E venne dal cielo una voce: « Tu sei il mio figlio diletto, in te mi sono compiaciuto ».

Ma anche qui non vi sono affermazioni soprannaturali, fatti soprannaturali? Anche il capitolo primo di Marco sarebbe interpolato?...

\*  
\* \*

Non precorriamo: basta sapere che molte difficoltà - e bisogna notare che le difficoltà nascono dal non poter interpretare *positivamente* parole e fatti riferiti dagli evangelisti - l'esegeta progressista, preoccupato più della scienza che della fede, li risolve con supposizioni, con ripieghi, con sotterfugi, con sottintesi, con interpretazioni soggettive, con noncuranze, ecc., in una parola - con la sofistica.

Noi avremo occasione di richiamare più volte l'attenzione del lettore, su tali constatazioni, inoltrandoci in questa breve critica dell'ipercritica, applicata alla figura storica di Gesù. La quale sorse, al dire dei suoi propugnatori, con lo scopo di darci una fotografia di Gesù e del suo pensiero, spoglio da qualunque superfettazione, ma alle prove ci ha presentato un Gesù, passato per *l'obbiettivo della scienza moderna*.